

La Buona Notizia, Parola rivolta a tutti



Sr. Elena Conforto, saveriana

Prima dei lavori l'ascolto della Parola. Sr. Elena Conforto, saveriana, ha ripercorso il racconto della Pentecoste: «L'opera di Dio ci mette in comunione» e ci fa uscire come gli Apostoli

È una ricca ospitalità quella che si sperimenta nella chiesa di Sant'Andrea Apostolo in Antognano lunedì scorso e nelle sere seguenti. All'ingresso i componenti della segreteria, che forniscono la carpetta col materiale informativo. All'interno è lo stesso Gesù, l'ospite, che ci accoglie, silenzioso, discreto, ma presente. Ospitalità reciproca che continua poi nella celebrazione dei Vespri, dove riascoltiamo la Parola grazie alla risonanza di fratelli e sorelle che la condividono con tutta l'assemblea. Lunedì sera è stata sr. Elena Conforto, saveriana, ad aiutarci a ripercorrere il racconto di Luca. «Gesù sale al Cielo dopo aver trascorso quaranta giorni con i suoi discepoli, sta con loro, li frequenta», precisa Conforto, richiamando il significato del numero quaranta. Che, nella Bibbia, sta ad indicare «il

tempo che ci vuole per fare una esperienza». Un tempo «sufficiente perché i discepoli fossero convinti della sua vittoria sulla morte e facessero memoria dei suoi insegnamenti». La narrazione, continua Conforto, procede con connotazioni spazio temporali. «Nello stesso luogo», cioè «nella stanza al piano superiore, insieme a Maria ed alcune donne». Il Cenacolo è il «luogo in cui si è celebrata la Cena del Signore, lo spazio fuori dagli sguardi indiscreti, dove esprimere gesti più intimi». Siamo al «compimento del giorno della Pentecoste, giorno della memoria del dono della Legge al popolo che, con lo Spirito, non è più scritta su tavole di pietra, ma nei cuori». Un compimento che dice che «sta per avverarsi la promessa di Dio». La Pentecoste, infatti, «non è la fine del

tempo pasquale, ma il fine, il compimento». Lo Spirito di unità scende sulla Chiesa riunita, con il segno del rombo, che richiama la teofania del Sinai. Il parlare in lingua degli apostoli, secondo Elena, «è comprensibile a tutti, è un parlare missionario». Non si tratta tanto di ritornare e ritrovare l'unità perduta dopo Babele, ma «gli Apostoli riescono ad annunciare a tutti l'unico Vangelo». Una forma di «inculturazione», perché è una «Parola rivolta a tutti». Prodigio, questo, che si rinnova ogni volta che questa Parola incontra una cultura. Perché è «l'opera di Dio che mette in comunione» e fa uscire. Così gli apostoli escono «per annunciare, come Maria nel Magnificat, le meraviglie di Dio; non parlano più di se stessi, delle loro paure, ma di ciò che salva». (M.C.S.)



L'accoglienza all'ingresso di Sant'Andrea

**TRE SERE
DI FORMAZIONE
COMUNE**

Lunedì scorso al via la Tre sere di formazione. L'intervento di sr. Roncalli su criteri e sentieri per un discernimento ecclesiale

Figli, come in cielo così in terra

DI MARIA CECILIA SCAFFARDI

È il vicario generale, don Stefano Rosati, a presentare la Tre sere, richiamando i passi compiuti, gli intrecci, gli snodi del cammino sinodale, di cui questo appuntamento di formazione comune rappresenta una tappa preziosa e significativa, che fa sintesi e guarda in avanti. Dopo i saluti del vescovo (tramite un videomessaggio, vedi articolo a fianco), la parola a suor Katia Roncalli, francescana, teologa, responsabile della Fraternità Evangelii Gaudium. Riprendendo il titolo delle tre sere, così commenta: «La Chiesa, gli Apostoli, i 12 pilastri, sono evangelizzati da coloro che avevano accolto il Vangelo». Perché «può annunciare le opere di Dio solo chi le ha viste». Roncalli introduce così un altro verbo sinodale, il vedere, che precede l'ascolto. «La domanda che si facevano le prime comunità cristiane: come viene Colui che è sempre presente? Signore, ma come ti riconosciamo?». Domande cui fa seguito un'ammissione: «Noi spesso guardiamo, ma non vediamo. Dio agisce ancora in mezzo a noi, il suo braccio non si è accorciato. Si può annunciare tanto Vangelo quanto l'hai visto incarnarsi nel fiume della vita». La domanda è rivolta a ciascuno di noi: «Quando è l'ultima volta che hai visto lo Spirito Santo all'opera?». Anche il vedere ci coinvolge in prima persona per guardarci dentro: «Vogliamo dirvi che il nostro problema è la fede: siamo praticanti non credenti, siamo consacrati non credenti». Roncalli rilancia i tre passaggi indicati da papa Francesco, nell'omelia di Pentecoste. Lo Spirito Santo ci suggerisce da dove partire, nella consapevolezza che «ci siamo abituati ad una lettura della storia non spirituale», illudendoci anche «che la fede potesse essere trasmessa con il catechismo, dimenticandoci che si trasmette per il sangue dei martiri». Secondo Roncalli c'è una incapacità di vedere e di conoscere legata alla mancanza di amore, di saper preferire l'altro a se stessi.

Ritornano le domande: «Da dove partire? Chi è il Dio in cui tu credi? Chi vede te, chi vede la Chiesa di Parma, quale Dio vede? Quali stradi percorrere?». Occorre «ricominciare da una vera prossimità: tornare a fare uno per uno ("Oggi devo fermarmi a casa tua...")»; ricominciare dalle relazioni personali. Ripensare la Chiesa da comunità che si raduna per fare qualcosa a fraternità, che ha come *munus* il fratello. Gesù, ribadisce, non ha affidato un mandato organizzativo, ma epifanico: è chiamata a mostrare la Trinità». Di qui anche l'invito a superare una pastorale per categorie: servizi, situazioni di vita, dimenticando che «abbiamo ricevuto in comune il dono della figliolanza». Altro sentiero da percorrere, quello dell'ospitalità, «che abbiamo delegato ad opere organizzate, a spazi pubblici». Risuonano provocanti altre domande: «Dobbiamo mettere in gioco la casa, non solo la casa parrocchiale, ma la mia casa». E ancora: «Quanti poveri che vengono a ritirare i pacchi benedicono Dio? Come mai a tutta questa carità non corrisponde la visibilità della paternità di Dio?». Terzo passaggio: lavorare sul come, che è la comunione, la vita stessa di Dio. Cita Guittone: «Lo Spirito Santo nel Battistero ti salva costituendoti corpo di Cristo». Nel Battesimo, commenta Roncalli, «lo

Spirito ha sradicato in noi la vita dell'uomo vecchio, tutto concentrato su se stesso e nell'esperienza dello Spirito Santo abbiamo ispirato la vita nuova: una esistenza comunione, capace di dire tu». Di qui l'urgenza di ritornare a dare spazio e tempo alla vita dello Spirito, che non è riducibile alla preghiera ad inizio e fine riunione. Domande che si accompagnano a constatazioni, anche amare: «Oggi la Chiesa è carente di padri e madri spirituali, uomini e donne che con umiltà sanno aiutarci a vedere dov'è Dio nella tua storia». Nel consegnarci cartelli indicatori, Roncalli indica lo stare dalla parte degli ultimi, sempre. «Non ci è più permesso di abitare le zone di compromesso, di fare scelte per proteggerci. Dobbiamo scegliere di perdere pur di non tradire la fiducia dei poveri. Chiamiamo per nome le zone d'ombra. Cosa siamo disposti a perdere per essere con? Occorre una grande rivoluzione dei gesti quotidiani. A cosa siamo disposti a rinunciare, a quale grado del nostro benessere?». E lasciando a noi il compito di individuare altri sentieri, ci consegna il n. 166 dell'*Evangelii Gaudium* e il n. 102 della *Fratelli tutti*. Con un'altra domanda: «E se osassimo reagire, con un nuovo sogno di fraternità, con un nuovo sogno di Chiesa?». A isole e come singoli, siamo poi chiamati a far risuonare una parola: tra le più condivise: fraternità, prossimità. Nel concludere, Roncalli ne riprende una: «Come in cielo, così in terra», definendolo come il mandato della Chiesa. «Per tanti secoli abbiamo insegnato che il Cielo era il luogo da conquistare con la paura di rimanere esclusi, per cui la fede è andata a braccetto con la paura». Binomio oggi superato. Risuona liberante la parola di Gesù sulla Croce: «Tu con me in Paradiso». «La Chiesa è sacramento visibile di questo versetto, che è il testamento di Gesù. Tutto quello che la Chiesa fa è una mistagogia di questa esperienza. Questa è la Chiesa sinodale che sogno».



Sr. Katia Roncalli (Foto Ceresini)



Lavoro ad isole dopo la relazione di sr. Roncalli (Foto Ceresini)

«Essere una Chiesa che cerca i doni dello Spirito»

Nel videomessaggio di saluto il vescovo, convalescente, ha invitato a lavorare per vedere il bene degli altri nella «corresponsabilità»

All'assemblea Cei, in due interventi vescovi diversi auspicavano una formazione comune tra laici, persone consacrate, presbiteri. Non ho detto niente, ma dentro di me ho goduto: «Finalmente come diocesi ci siamo, ancora prima di altre!». Quello che è importante è che noi veramente ci formiamo insieme, perché formarci è amare, voler bene alle persone che il Signore ci mette sulla strada, ad atteggiamento missionario. Ci chiediamo: «Quale Chiesa siamo?». Certamente la formazione comune parla di una Chiesa che cerca i doni dello Spirito, li invoca, li riconosce, e il modo perché si attivi nella comunità. Questo sarà uno dei motivi forti del prossimo Anno pastorale. Pensando anche alla formazione dei ministeri, ma più in generale riprendendo il percorso per formare i formatori. Poi una Chiesa che opera insieme. Il termine «corresponsabilità» ce lo sentiremo dire da mons. Castellucci. Una Chiesa che tenta di convertirsi ad una comunione per una missione vera, autentica. Penso anche al nostro terri-

torio, alle comunità piccole, che ci sono e che sono vive, come possono essere ancora vivificate da una presenza di una comunità cristiana che è attrattiva perché sa collaborare, volersi bene, e questo lo esprime anche nei servizi che compie. E poi una comunità, la nostra, che cerca nelle forme possibili di vedere il bene degli altri e delle vocazioni degli altri. Ognuno è un dono e raccoglie l'apprezzamento dell'altro, perché grazie a lui è di più sé stesso in quella vocazione a cui il Signore l'ha chiamato, e si forma quel corpo che è la Chiesa. È bello che iniziamo questo percorso nella memoria di Maria Madre della Chiesa. Maria che raccoglie attorno a sé gli Apostoli, che attende lo Spirito. Maria, che è figura della Chiesa, ma nello stesso tempo ne è diventata anche madre, quando sotto la Croce le è affidato, in Giovanni, ognuno di noi e la nativa comunità che il Signore ha voluto per essere vivo e per annunciato a tutti.

Enrico Solmi
vescovo

DIOCESI
di PARMA



**GIORNATA EUCARISTICA
CON PROCESSIONE SERALE VERSO LA CATTEDRALE
GIOVEDÌ 16 GIUGNO 2022**

CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA (STRADA D'AZEGLIO)

ore 8.30 Preghiera delle Lodi
ore 9.00 Messa, esposizione del Santissimo Sacramento e adorazione per l'intera giornata fino a sera
ore 10.00 Adorazione guidata
ore 12.00 Ora Media
ore 16.00 Adorazione guidata
ore 18.00 Vespri

ore 20.30 Concelebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo
a seguire Processione eucaristica
Percorso: Strada D'Azeglio, Ponte di Mezzo, Strada Mazzini, Strada Garibaldi, Strada Pisacane, Strada Al Duomo, Piazza Duomo, Cattedrale.

al termine Solenne Benedizione eucaristica

Durante tutta la giornata nella chiesa dell'Annunziata saranno presenti confessori



Lorenzo Beltrame

Il seminarista Lorenzo Beltrame ha accompagnato i partecipanti nell'ascolto della Parola con il brano del discorso di Pietro a Pentecoste: «Riusciremo ad essere apostoli qui e ora?»

Testimoni, con il linguaggio della vita

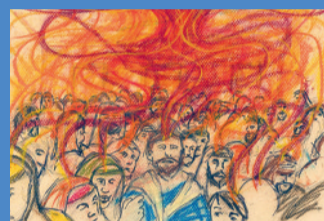
È Lorenzo Beltrame, seminarista, che ci accompagna ad entrare nella Parola di Dio proposta durante la celebrazione dei Vespri, dove si continua la lettura degli Atti degli apostoli. «Il discorso di Pietro a Pentecoste ci guida nella riscoperta del Kerigma cristiano». E lo fa annunciando fatti reali. La sua testimonianza «non è frutto di ubriachezze, come pensano gli uomini di Israele, sorpresi di fronte al proliferare delle differenze linguistiche, ma è il dono dello Spirito Santo, il dito di Dio». Che, agendo, cambia e trasforma le persone. «Questi uomini e donne non sono un miscuglio di persone che non si comprendono a vicenda: non è una Babele, ma sono coloro che piantano la Chiesa nel mondo, annaffiandola spesso con il loro stesso sangue». La diversità delle lingue non è più una barriera, un

limite: «Ciascuno comincia a comprendere le grandezze di Dio nella propria lingua. Ecco il dono dello Spirito, che trasforma gli apostoli in annunciatori della novità del Vangelo». E «fa della Chiesa l'unione dei battezzati in Cristo». Nella Chiesa, continua Beltrame, guardando anche al nostro oggi: «C'è davvero spazio per la partecipazione di tutti, per poter condividere i doni e i carismi donati dallo Spirito. In questa moltitudine di uomini e donne, che parlano lingue diverse, ma che convergono tutti sulla testimonianza di una vita trasfigurata dalla presenza di Dio, sembra scorgere i primi segni della Chiesa sinodale, che anche oggi celebra l'unità dei propri membri nell'ascolto reciproco; la Chiesa che cammina insieme nell'annuncio della Buona Notizia». Di qui la domanda: «Riusciremo noi, uomini e donne del XXI secolo, ad

essere allo stesso modo apostoli?». La risposta diventa impegno e appello preciso: «Lo saremo solo se riusciremo a testimoniare con il linguaggio della nostra vita, più che con una comune lingua, che il male è stato vinto, che l'amore ha vinto l'odio e che le tenebre non possono vincere la potenza di Dio, perché Cristo è risorto e "non era possibile che la morte lo tenesse in suo potere"». L'invito, «qui e ora» è quello di metterci ad «ascoltare i gemiti inesprimibili dello Spirito, in comunione nella nostra Chiesa particolare, desiderosi di condividere non progetti teorici ma cammini condivisi per diventare testimoni autentici della vita nuova da risorti». Deboli e fragili, ma resi forti del dono dello Spirito, continuiamo l'ascolto della Parola della Chiesa, portandovi dentro le tante parole e domande dei nostri contemporanei. (M.C.S.)



La chiesa di Sant'Andrea Ap. in Antognano



TRE SERE DI FORMAZIONE COMUNE

Martedì 7 l'intervento di Castellucci sulle priorità del Sinodo poi allargate, nell'ultima sera, alle prospettive in diocesi

Chiesa, mettersi in dieta pastorale?

DI MARIA CECILIA SCAFFARDI

Il secondo passo della Tre sere è stato accompagnato da monsignor Erio Castellucci, che ha presentato le priorità che stanno emergendo in questa fase, tenendo conto sia dell'assemblea dei referenti sinodali che di quella dei vescovi, non senza aver inquadrato il cammino sinodale della Chiesa italiana. 50mila i gruppi che si sono formati, con il coinvolgimento di circa mezzo milione di persone, ad indicare «come questo Sinodo si stia svolgendo in modo diverso rispetto agli altri», che erano stati preparati da questionari riservati agli addetti ai lavori. In questa ricerca di «ascolto capillare di tutto il popolo di Dio», si intravede – secondo Castellucci – l'immagine della piramide rovesciata. Riferendosi alla sintesi italiana (circa 2mila pagine), evidenzia «una nota presente in tutte le sintesi diocesane: la richiesta di proseguire questo stile, lo stile di ascolto, della conversazione spirituale. Chi ha sperimentato lo stile dei gruppi sinodali, chiede che questo diventi permanente». Stile che, specifica Castellucci, si distingue sia dallo stile parlamentare che da quello monarchico. «La Chiesa, infatti, non è né una monarchia assoluta, né un parlamento, ma è un sinodo, cammino fatto insieme». È l'icona di Marta e Maria la possibile griglia di lettura del secondo Anno sinodale. A partire da questa pagina evangelica, monsignor Castellucci individua alcune priorità. La priorità della strada e del villaggio, che esprime «il sogno di una Chiesa aperta, assembleare, accogliente». In cammino, così come ci viene presentato

Gesù insieme ai discepoli e alle discepole. «In questo secondo anno – è l'invito del relatore – dovremo trovare il modo per coinvolgere alcuni villaggi che spesso rimangono ai margini (donne, giovani, poveri)». Cambiando anche l'ordine delle domande e delle preoccupazioni: «Spesso ci chiediamo come parlare, ad esempio, ai giovani, con quale linguaggio. La prima cosa da chiederci è come ascoltarli, come creare dei

«In questo secondo anno sinodale dovremo trovare il modo per coinvolgere alcuni villaggi che spesso rimangono ai margini (donne, giovani, poveri)»

luoghi in cui possano esprimersi». Ascolto anche di mondi professionali, culturali. La seconda priorità è espressa dalla casa, dove si colgono due atteggiamenti diversi e due dimensioni importanti: l'ascolto e il servizio. Non sono in contrapposizione, ma richiedono un prima: «Il

servizio non innestato nell'ascolto cade nell'affanno. Il cuore del servizio è l'ascolto». Proprio la casa, ricorda Castellucci, «richiama le relazioni immediate, l'accoglienza quotidiana, semplice». Come è emerso anche nei gruppi sinodali, «una Chiesa non azienda, ma famiglia». Non perché non serva l'organizzazione, ma perché questa «deve nascere dalla relazione e non viceversa». Tema, questo, che «mette in discussione il volto della comunità cristiana: il suo volto attrae quando vive relazioni semplici». E quando la sua porta è spalancata, per cui si può entrare e compiere dei cammini. Il pensiero va ai «ricomincianti», alle coppie che si preparano al matrimonio. «La casa – aggiunge Castellucci – pone anche il tema della corresponsabilità e della formazione». Nella consapevolezza che «ognuno dà volto alla comunità». La terza priorità ruota attorno alle strutture. «È venuta fuori una richiesta per una "dieta" pastorale, per uno snellimento, non per smettere di fare, ma per renderlo più agevole e per evitare che, anziché procurare gioia,

diano affanno». Affanno che ci prende, spiega Castellucci, «quando le strutture, le cose da fare, prendono il sopravvento sul loro stesso significato, che è quello di far crescere la comunità». Si tratta di compiere anche un'opera di «rivisitazione, per essere sempre pronti a cogliere ciò che lo Spirito dice». Senza dimenticare che «l'esperienza sinodale non si riferisce a noi, ma al cammino che il Signore fa con noi e ha il suo modello nella celebrazione eucaristica (sinassi). Il Sinodo non è attorno a noi, ma attorno alla Parola di Dio e al suo sacrificio». Alla presentazione di monsignor Castellucci è seguito un dialogo assembleare, dove il relatore ha interrotto con domande riguardanti la «dieta pastorale» e i sensi di colpa che ne possono conseguire; il perché della non trattazione di tutti i temi emersi nell'ascolto; la presenza delle donne, e la mancanza di guide spirituali che aiutino a giudicare questo tempo complesso. Usa l'immagine dello zaino che si deve preparare, «sempre troppo piccolo», per descrivere la fatica della dieta pastorale, che «comporta



coraggio» e la «rinuncia a qualcosa» e la necessità che «ci sia un discernimento comunitario». Di qui l'importanza degli organismi pastorali, «non solo luoghi di decisioni pratiche, ma di discernimento e di confronto per cui si arriva insieme ad orientamenti comuni». Discernimento che comporta anche che non tutti i temi proposti vengano poi discussi, perché indicati da pochi o non ritenuti delle priorità. Per quanto riguarda le donne che, cita le scelte compiute da papa Francesco, «devono essere presenti non solo negli organi consuntivi, ma anche deliberativi», per cui tutto il procedimento che porta ad una decisione ha anche l'apporto delle donne. Nella consapevolezza di una Chiesa a due polmoni. L'invito è che «dovrebbero essere loro a dire come risvegliare la coscienza». Gli interventi successivi hanno

focalizzato l'attenzione sulla Chiesa italiana: a quando un suo sinodo; la necessità di un consiglio pastorale nazionale; il come affrontare la mole di problemi usciti dal primo anno di ascolto. «La Chiesa italiana è in Sinodo», ha risposto Castellucci; percorso che prevede anche momenti

«Il cuore del servizio è l'ascolto. La comunità: non azienda, ma casa-famiglia, che richiama le relazioni immediate, l'accoglienza quotidiana»

assembleari, ribadendo ancora la peculiarità di questo secondo anno, «non ancora preoccupato di dare risposte ma di ascoltare». Anno, spiega ancora il relatore, «in cui avevamo due

possibilità: o mettere in campo i 300 temi emersi, o scegliere degli snodi, dei crocevia, attraverso cui far passare i temi stessi». Altri interventi hanno riguardato – sempre a proposito del Sinodo – l'importanza del coinvolgimento di tutti e la necessità di obiettivi che guardano in avanti; infine il rapporto tra Sinodo ed Eucaristia e il problema della incomprensione del linguaggio liturgico. Castellucci, nel riconoscere l'esistenza di un «problema di linguaggio», sottolinea che «la liturgia si capisce dentro un cammino», ricordando come «la domenica serve per custodire la Messa». Il problema è che «oggi abbiamo perso il legame con la Messa», diventata «una delle cose accanto ad altre». Ma, «dentro l'esperienza cristiana, se non c'è la Messa, salta l'essenziale, si taglia il rapporto con la sorgente».

SCHEDA

Un teologo con esperienza sul campo

Nato a Roncadello (Forlì) l'8 luglio 1960, ha studiato nel seminario di Bologna e alla Gregoriana. Ordinato sacerdote nel 1984 a Forlì, è stato parroco fino al 2015, svolgendo diversi incarichi diocesani. È stato inoltre docente di Teologia alla Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna e all'Istituto scienze religiose di Forlì. Nominato dal Papa arcivescovo di Modena-Nonantola il 3 giugno 2015, è stato ordinato vescovo da mons. Pizzi il 12 settembre. In seguito alla rinuncia di mons. Cavina dal 7 dicembre 2020 è stato nominato vescovo di Carpi. Dal 26 maggio 2021 è vice presidente Cei; è anche consultore della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi e della Congregazione per il clero. Ha pubblicato numerosi saggi di argomento teologico e pastorale.



Mons. Erio Castellucci

«Aprire le orecchie su tutte le sofferenze»

Commentando il lavoro dei referenti sinodali, al termine dell'Assemblea Cei, così si era espresso mons. Castellucci: «La nota dominante: l'ascolto. È questo a dare sostanza al nostro cammino: dobbiamo lasciarci ferire dalle domande e vedere cosa emerge dalla raccolta dei sogni e delle critiche. Siamo chiamati ad essere una Chiesa "camper", che sa muoversi e accogliere, senza fissarsi sul terreno. Solo così riusciremo a essere prossimi e a camminare con i fratelli e le sorelle che ci stanno accanto». Altra immagine usata da Castellucci, quella evangelica del sale, del lievito e della luce, «elementi che non bastano a

se stessi ma che per produrre ed essere efficaci devono essere coniugati ad altri e ben dosati; a ribadire l'importanza di riconoscersi negli altri e con loro proseguire nel cammino cristiano della Chiesa in uscita, sempre più chiamata ad essere, come disse papa Benedetto XVI, "minoranza creativa". Ad indicare la necessità di passare da una «pastorale del conteggio ad una del contagio». Approfittiamo della sua presenza per porgli alcune domande al volo. **Quale ruolo ha la comunicazione dei nostri settimanali nel Sinodo?** La comunicazione è essenziale per il cammino sinodale. Dobbiamo creare un clima

in cui ci raccontiamo vicendevolmente esperienze di pastorale, in un contesto di comunione profonda. Perché il Sinodo è confronto, confidenza, scambio. È importante che i settimanali – questo l'invito – rendano notizia il Sinodo» e non facciamo notizia solo eventi negativi.



In ascolto della Parola

Lei, è membro del gruppo nazionale, ma anche pastore di una diocesi: come nella concretezza della pastorale vengono accolte le indicazioni? Ci sono resistenze, difficoltà. Qualcuno ha l'impressione che il Sinodo sia una cosa in più da fare; in realtà è uno stimolo – forse anche a fare meno – ma con lo stile dell'ascolto, dell'accoglienza, concentrando su alcune questioni concrete della società e del mondo, con attenzione particolare per chi rimane ai margini e, di rimbalzo, come le persone che operano nella comunità cristiana, possano accogliere.

C'è stato chi – allo scoppio della guerra in Ucraina – ha preferito concentrarsi su questo, piuttosto che formare gruppi sinodali. Abbiamo corso il rischio di lasciare fuori quanto stava accadendo in modo così drammatico? Anche a livello nazionale, qualcuno suggeriva di fermare il Sinodo, perché c'erano da accogliere gli ucraini. In realtà c'è sempre qualcuno da accogliere, perché ci sono decine di guerre nel mondo. Il Cammino sinodale serve proprio a questo: ad aprire le orecchie su tutte le sofferenze e non solo su quelle che destano emozioni, perché ci toccano da vicino. (M.C.S.)



Mons. Castellucci davanti all'assemblea della seconda sera

«L'altro» ci viene affidato dal Signore

Sono due sorelle della comunità Maria Stella del Mattino di Fontanellato, che mercoledì scorso, ultimo appuntamento della Tre sere di formazione comune, si sono alternate all'ambone per condividere il frutto della contemplazione e della preghiera sulla pagina del Vangelo di Luca, al capitolo 24, versetti 13b.36-48, proclamata durante la celebrazione dei Vesperi.

Abbiamo condiviso tra noi questo bellissimo passo del Vangelo di Luca ed ecco come è risuonato nei nostri cuori. «Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io!». Gesù vuole dimostrare ai suoi Apostoli che egli è davvero colui che ha sofferto per loro, che è stato inchiodato alla croce e che è risorto. Vuole mostrare che è venuto a darci una nuova grazia, questa pace interiore: la grazia della Risurrezione, che è la grande vittoria

dell'amore su tutte le lotte che vengono dal demonio. In comunità, facciamo ogni giorno l'esperienza della nostra debolezza. Il demonio vorrebbe farci credere di essere il più forte, per tenerci nella tristezza, nel fallimento, concentrati su noi stessi. E ogni giorno, dobbiamo imparare l'ascolto, la pazienza, il dialogo, la condivisione. Ogni giorno, dobbiamo conquistare lo stile sinodale! E nella preghiera, Gesù ci porta la pace, la pace del cuore, la vittoria della carità. Ci manda il Paraclito; Egli ci insegna ad amare, e viene a far vivere a ciascuna di noi il comandamento dell'amore: nel Vangelo di Giovanni, c'è questa bella espressione: «La verità tutta intera». La verità tutta intera è la verità dell'amore, un amore che ci unisce innanzitutto al Padre nella preghiera, un amore che ci unisce gli uni

agli altri. Non siamo l'altro, ma l'altro ci viene affidato da Dio. «Nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati». È questo che dovrebbe dare alla comunità cristiana il suo significato più profondo: una chiamata a non vivere delle cose di questo mondo, ma a elevare i nostri cuori al mistero di Cristo e a essere testimoni. Nulla di ciò che è stato creato può soddisfarci. Non possiamo vivere di gloria umana o di soddisfazioni puramente umane, l'uomo e la donna sono fatti per vivere eternamente la vita del loro Dio. Questo è ciò che ci ricorda la vita contemplativa, che vorrebbe essere un segno forte nel cuore di una diocesi. Vi promettiamo la preghiera di tutte le sorelle, affinché il vostro lavoro faccia entrare tutti in una nuova speranza. Sorelle di Maria Stella del Mattino



Il vescovo Solmi

Due sorelle della comunità Maria Stella del Mattino hanno meditato il brano di Luca della manifestazione del Risorto: «La verità tutta intera è l'amore, che ci unisce al Padre e gli uni agli altri»

Il vescovo Solmi: «È tempo di rimetterci in strada, ascoltando i villaggi nei quali non siamo entrati»

DI MARIA CECILIA SCAFFARDI

Una «conclusione aperta», quella che presenta il vescovo mercoledì scorso. Che non raccoglie gli interventi della serata, ma ne costituisce l'orizzonte. Parte da «tre temi, seri (uno drammatico)», che potremmo definire di cronaca, ad indicare «uno scenario vero di problemi aperti sul mondo, sulla città, sulla nostra Chiesa, in un intreccio che non si può sciogliere». Il suicidio di Mohamed - 19 anni - che non vuol tornare nei lager in Libia, «mentre siamo tutti presi dalla Guerra in Ucraina e dalle nostre armi date ai libici, come - per un senso diverso - agli Ucraini...»; il primo turno delle elezioni comunali, che secondo monsignor Solmi pone una domanda: «I cattolici stanno come le stelle a guardare o sono capaci di portare un contributo che non disgiunge la fede dalla politica, sia pure nel rispetto delle

«La Chiesa non è se stessa se non attinge e non si modula sul mistero di Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo: qui è la radice dell'essere una comunità che procede fianco a fianco»

autonomie e mediazioni proprie...?». Infine il tema della ripresa e dei giovani in particolare, anche questo rilanciato da una domanda: «Tre sere, un'occasione perduta?». L'attenzione si focalizza quindi sulla tre sere di formazione comune, «idea bella, ma da non ingessare e da prospettare verso il futuro, anche svecchiandola», sul senso della partecipazione e, più in generale, del nostro essere e agire, anche in questo percorso sinodale. La prima pista di riflessione proposta dal vescovo è sulla Chiesa, che «non è se stessa se non attinge e non si modula sul mistero di Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo, il mistero della Trinità che celebreremo domenica prossima. «Chi è il Dio in cui credi?», ci chiedeva sr. Roncalli. La Chiesa «ha fondamento, progetto, forza e fine in e da Dio Uno e Trino, qui è la radice dell'essere una comunità (traduzione storica della comunità trinitaria) che cammina insieme». Questa «è la radice dell'esserci, dell'intervenire, dell'inventare la carità e del modularla sulle situazioni che cambiano, come quelle che stiamo vivendo. Siamo dentro alla storia con il dono che ci è dato, se siamo abitati dalla Trinità, se

umilmente la invociamo». In questa prospettiva, «il Sinodo non è accessorio, ma necessario per essere, fare e vivere la Chiesa». Se «la carità, l'amore sono traslucidi del volto di Dio, l'opacità è il nostro peccato. «Quando vedo te, vedo Dio!» diceva una donna musulmana alla sua vicina di casa cristiana, che l'aveva aiutata in un momento difficile. Il sentiero dell'ospitalità di Dio lo indicava sr. Roncalli e mi viene da aggiungere: quello che chiedi alla Chiesa - accogliere, fare la dieta - lo faresti a casa tua? Con te stesso nel segreto?». Fare strada, rimettersi in strada insieme, ribadisce monsignor Solmi, «è la via che Dio Padre, Figlio e Spirito Santo ha rivelato di Sé e per noi e questo è sinodo sull'unica via che ci è data: amare!». Chiesa, così ancora il vescovo, segnata dalle effusioni dello Spirito Santo. A partire dalla Croce, dove proprio nella morte nasce una vita nuova. «Emisit Spiritum». Lo Spirito, che crea un popolo nuovo sul Golgota, ci ricorda che noi siamo nati sulla croce e che la croce non sarà mai estranea alla nostra missione». La Croce, «che è incomprendibile e salva il colpevole, perdona chi affligge i chiodi (dalla parte degli ultimi, rimettendoci; ma tu ci stai a rimetterci?); la croce che fotografa la fuga degli apostoli, la presenza delle donne (donne, giovani, poveri) e di un discepolo senza nome, l'Amato, che tutti pensiamo giovane». Nel Cenacolo, luogo della Cena e di un mandato di pacificazione radicale: «Alitò su di loro e disse: ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi». Alla mattina di Pentecoste: «Li udiamo nelle nostre lingue». «La missione e l'annuncio sono la Chiesa. Essere Sinodo - evidenza monsignor Solmi - è lasciarsi guidare dallo Spirito Santo che parla in tutte le lingue che lui possiede». Piste di riflessione, queste, che costituiscono le nostre radici: «Solo se mi fermo su queste radici sento che non abbiamo perduto tempo quest'anno, in questa Tre sere e che, anzi, dobbiamo continuare, intanto traducendo per tutti quanto il Signore ci ha indicato, ascoltando ancora i villaggi nei quali non siamo entrati, e lo facciamo come Chiesa che si rimette in strada tenendo insieme Cristo - discepoli - folla, trinitario che non può essere mai disgiunto». Radici da cui nasce anche l'impegno dell'ascolto. Che, secondo il vescovo, significa «mettere le mani sull'ascolto avvenuto e sentire la sua ruvidità di problemi e domande, come Marta e Maria affronteranno anche loro lo scandalo della morte di Lazzaro,

l'ostilità dei giudei, l'ospitalità compassionevole verso Gesù, nei giorni della passione; sentire anche le forme dure di linguaggio, a volte ancora segnate da astio o rivincita, come segno della nostra fragilità colpevole; cercare di raccogliere tutto questo nell'atteggiamento di Maria Vergine che «meditava queste cose nel suo cuore». Lei ripiena di Spirito Santo, senza capirle appieno, ma invocando una luce ulteriore, insieme ai discepoli con cui riceve il dono dello Spirito Santo». Ascolto ma pure «la rinnovata corresponsabilità (primo cantiere) insieme all'affinarsi della domanda, può essere una via da seguire, anche entrando nelle case». In un confronto continuo «con un mondo che cambia, con esigenze nuove per l'annuncio del Vangelo per la carità». Infine il tema della dieta: «Non si fa la dieta ad una persona anoressica, che non mangia, si fa per darle carne... Abbiamo realtà e annunci che noi non facciamo, sui

«Essere Sinodo è lasciarsi guidare dallo Spirito nella missione dell'annuncio tenendo insieme Cristo - discepoli - folla, trinitario che non può essere mai disgiunto»

quali siamo rassegnati, credendo che sia la nostra indole: lì occorre mettere su carne, non dimagrire: giovani, pastorale vocazionale; del seminario; pastorale delle famiglie ferite». Così come «ci sono diete già predisposte per rendere il corpo più agile: la scelta del Nad sul servizio ministeriale, sul Cae, sull'economia». E ci sono «diete da farsi: penso anche ai beni immobili per i quali è in atto un inventario per valutare quali tenere per la pastorale, quali mettere a disposizione per servizi di carità e di assistenza; quali vendere per reinvestire in sostentamento, carità, culto che sono i fini per i quali la chiesa possiede. Ed anche come aiutare ad una gestione, anche supportata o supplita da un servizio centrale che non tolga la responsabilità e l'identità della comunità cristiana locale, se è viva e luogo di relazioni vere, cioè traduzione qui e ora - cosciente e missionaria - della comunione trinitaria». «Ora - ha concluso monsignor Solmi ringraziando i presenti - è il tempo di invocare lo Spirito, di discernere cosa il Signore ci chiede, perché il tempo si è fatto breve. È il tempo di rimetterci in strada. È il tempo della generosità».



II ANNO SINODALE

«Cantieri» per favorire l'incontro

Il primo anno, iniziato lo scorso ottobre, ha coinvolto pressoché tutte le Chiese in Italia: le 206 sintesi diocesane, pervenute al Gruppo di coordinamento, hanno raccolto quanto espresso da oltre 40mila gruppi che hanno coinvolto quasi mezzo milione di persone. Come confermato da molte delle sintesi, privilegiare l'ascolto delle esperienze ha permesso a tutti i partecipanti di esprimersi, senza preoccuparsi di formulare concetti precisi, e ha favorito l'esternazione di tanti sentimenti sia sotto forma di apprezzamenti e proposte sia di critiche e richieste. Degli oltre 400 referenti diocesani (presbiteri, diaconi, laici e consacrati), 32 (2 per ogni regione ecclesiastica) hanno preso parte ai lavori dell'Assemblea Cei, portando un contributo di riflessioni e di esperienze. L'Assemblea ha approvato la seguente mozione: «Il cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia prosegue con il secondo periodo della fase narrativa. I vescovi, in ascolto del Popolo di Dio, guardano con convinzione a questo percorso secondo quanto indicato da papa Francesco con il Sinodo universale e proposto per l'Italia dal gruppo di coordinamento nazionale. Per questo, affidano alla presi-

denza, sentito il consiglio permanente, la cura dell'elaborazione del testo di sintesi della fase nazionale da inviare alla segreteria generale del Sinodo dei vescovi. Allo stesso tempo, incaricano il consiglio permanente di approvare testi e strumenti per proseguire il cammino sinodale tenendo conto del cronoprogramma e delle linee discusse da questa assemblea. In questo è importante il coinvolgimento dei territori attraverso le Conferenze episcopali regionali». Le priorità per il secondo anno sinodale, che dovranno essere ulteriormente messe a fuoco nelle prossime settimane negli incontri regionali tra referenti diocesani e vescovi, si stanno profilando come «cantieri», con momenti anche esperienziali, che favoriranno l'ulteriore ascolto delle persone. Le priorità individuate sono tre: corresponsabilità e formazione degli operatori pastorali, ascolto dei «mondi» (poveri, giovani, donne, professioni, culture) e snellimento delle strutture ecclesiali. Ogni Chiesa locale, poi, sceglierà un quarto cantiere, sulla base della sintesi diocesana raggiunta alla fine del primo anno di ascolto. La traccia per il secondo anno sinodale verrà consegnata nei primi giorni di luglio. (M.C.S.)

I gruppi: «Camminare insieme ci evangelizza»

Nella prima parte della terza sera si è ripresa la sintesi diocesana e nei gruppi si sono affrontati i dieci nuclei tematici, seguendo il metodo della conversazione sinodale. Difficile riportare la ricchezza di quanto emerso, di cui riprendiamo alcune sottolineature. Compagni di viaggio. «Si possono tessere relazioni vere se sono radicate nell'ascolto della Parola e nella vita sacramentale». Altra attenzione: non si deve imporre il proprio passo, ma reimpostarlo in base ai compagni di strada, maturando anche la consapevolezza che «camminare insieme ci può evangelizzare». Ascolto. «Richiede umiltà, fare spazio, silenzio, pazien-

za, prossimità, il parlare la stessa lingua, la disponibilità a lasciarsi cambiare». Superando forme di dialogo settoriale o per categorie. Prendere la Parola. Avviene, è stato condiviso, «se si è accolti ed è favorito dalla creazione di un ambiente cordiale», mentre si incontra come «il linguaggio della Chiesa sia spesso distante, desueto e non capace di toccare il cuore». Celebrare. Nel constatare lo scollamento tra fede e vita, si è anche sottolineato come «l'afonia della liturgia dipenda dalla mancanza di innamoramento di Gesù». Corresponsabili nella missione. Anche la corresponsabilità (che segna la maturazione dalla semplice collaborazio-

ne), «richiede una ricchezza di relazioni autentiche». Al riguardo sono state presentate luci ed ombre, insieme ad esperienze positive incentrate sulla fiducia. L'accento, e la centralità, è stato posto sulla missione. Dialogare nella Chiesa e nella società. Se il dia-



Formarsi alla sinodalità

logo è rivolto a tutti, l'attenzione è stata particolarmente rivolta alle persone provenienti da altri Paesi. Condizione: mettersi nelle scarpe degli altri, vivendo così l'appartenere non solo alla comunità ma alla famiglia, quale è la Chiesa. E la famiglia, altro importante tu con cui dialogare e camminare insieme. Dialogare con le altre confessioni cristiane. Dialogo di «sostanza», non sporadico, con lo stile della tenerezza e il coraggio di andare allo scoperto. Di qui l'impegno di una «pastorale generativa, dove protagonista è l'azione dello Spirito Santo». Autorità e partecipazione. L'essere, anche fisicamente, attorno al fonte battesimale ha aiu-

tato la condivisione sul significato del Battesimo che fonda l'uguale dignità e la chiamata comune al servizio. Tra le tentazioni da superare, anche nei laici, quella del clericalismo. Di qui la necessità della formazione. Discernere e decidere. Unanime la richiesta che i consigli pastorali parrocchiali ci siano, siano eletti e rinnovati. Condivisa anche la proposta di un'assemblea parrocchiale annuale, insieme alla domanda su come far diventare questi luoghi anche decisionali e di discernimento comunitario. Formarsi alla sinodalità. Alcune indicazioni: semplificare la strada per i ministri alle donne, superare individualismi e campanilismi. (M.C.S.)



In gruppo riprendendo la sintesi dei documenti sinodali diocesani